

Io e i cattolici per bene

PAOLO SYLOS LABINI

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'articolo apparso il 10 luglio su *l'Unità*, Paolo Flores D'Arcais ha avviato un discorso di questo tipo. Il mio taglio è diverso ma l'obiettivo è lo stesso. Essere spietatamente franchi significa evitare come la peste ogni ipocrisia e ogni rispetto umano. Si sentono fare sia da laici sia da cattolici dichiarazioni nobilissime, quasi commoventi; gli uni e gli altri si indignano per le nefandezze degli uomini ma poi agiscono in modo ignobile. Si tratta solo di «apparire» non di «essere». A mio giudizio anche Carlo Marx è colpevole, gravemente colpevole, di indignazione strumentale, cioè di ipocrisia: denuncia con parole di fuoco le nefandezze dei «borghesi» ma poi, machiavellicamente, consiglia i comunisti di praticare nefandezze anche peggiori per il trionfo della rivoluzione. Il fine giustifica i mezzi; ciò non è vero: mezzi barbari imbarbariscono lo stesso fine. Il discorso è molto serio e mi obbliga a dire come la penso in materia di religione e a richiamare per sommi capi le credenziali, alcune note, credo, altre no.

Non sono credente, ma ho grande rispetto per chi crede e si comporta di conseguenza. Penso che tanti e tanti, anche i più cinici, siano tormentati da quando hanno l'età della ragione dal problema della religione, ossia da due problemi: il senso della vita e la prospettiva della morte. Quando la signora in nero si presenterà al mio cospetto, la tratterò - mi auguro di essere coerente - con cortesia e con «arguzia», come dice e come probabilmente ha fatto il mio amico Adamo Smith e come certamente ha fatto il mio amico e maestro Gaetano Salvemini il quale, quando stava per «chiudere gli occhi alla luce» ebbe la visita di due studentesse, che si accostarono trepidanti e commosse al maestro che stava per morire - e lui lo sapeva bene - «come siete carine, disse, se mi rimetto vi sposo tutte e due».

Ho conosciuto negli anni molti preti, alcuni missionari, alcuni vescovi e ho avuto ottimi rapporti. Ho conosciuto diversi politici, democristiani che erano credenti e ho per certi periodi con loro collaborato: il rapporto di stima era reciproco. Sulla chiesa di Roma debbo ammettere che faccio fatica a dimenticare i lunghi periodi bui - l'Inquisizione e le torture, la politica che, in quanto Stato, puntava sulle potenze straniere e ha quindi reso impossibile per secoli l'unità d'Italia. Faccio fatica a dimenticare le nefandezze commesse dallo Stato Pontificio che usava la religione come instrumentum regni. L'episodio narrato pacatamente nel suo diario di viaggio del 1848 dall'economista inglese Nassan Senior è raccapricciante: una madre fu costretta dal confessore a denunciare il figlio «liberale», che fu arrestato e torturato. Nel mio sforzo di «dimenticare» sono aiutato quando il vertice della Chiesa si comporta bene; mi sento osta-

colato quando si comporta male. Ho tanti anni addosso: sono nato nel 1920. Mia madre era una donna genuinamente religiosa, intelligente e intrepida. Mio padre era, per educazione, blandamente cattolico; era antifascista e quindi, dopo l'«uomo della provvidenza», sempre più ostile alle gerarchie ecclesiastiche, non alla religione in quanto tale. La madre di mia madre era la sorella di Giustino Fortunato, un liberale vero, che si rese immediatamente conto del pericolo rappresentato dal fascismo. Ruppe col suo amico Benedetto Croce che per anni fu decisamente filofascista al punto da votare, al Senato, a favore di Mussolini dopo l'assassinio di Matteotti. Solo in seguito, col «Manifesto degli intellettuali», Croce divenne il vessillo dell'antifascismo; se avesse assunto subito quella posizione forse avrebbe contribuito a bloccare il fascismo: la sua influenza era enorme. Sono stato allevato in quel clima. Mio padre viveva quasi isolato; uno dei suoi pochi amici, un ebreo, fu presto portato in Germania quasi alla fine della guerra. Sono stato chiamato sotto le armi nel 1942 e sono diventato ufficiale il 6 settembre 1943. Ho toccato con mano la nostra vergognosa impreparazione che non esito a definire criminale. Criminale era anche quel gerarca fascista che si arricchì fornendo all'esercito scarponi coperti con strisce di cuoio con dentro cartone, ciò che contribuì all'umiliante figura che facemmo in Albania, Grecia e Russia. Dopo l'8 settembre 1943 tornai a Roma e mi iscrissi a un

gruppo di partigiani. Ma il mio tentativo di fare l'eroe è fallito ed eccomi qua. Ero riuscito a laurearmi nel luglio 1942 con una tesi, scelta da me, sui rapporti tra innovazioni e sviluppo economico; nel preparare la tesi conobbi Adam Smith economista; solo molti anni dopo ho conosciuto Smith filosofo. Concorsi a una borsa di ricerca e la vinsi e nel '48 andai in America per un anno. Ad Harvard, dove insegnavo Joseph Schumpeter, aveva insegnato storia Gaetano Salvemini. Mio padre che era antifascista e pugliese come Salvemini, di cui aveva una stima grandissima, mi presentò a lui con una lettera. Salvemini mi accolse con cordialità, anzi con affetto, e mi adottò subito come nipote. Salvemini viveva in una residenza universitaria. Nel gennaio del '48 dovette essere ricoverato in una clinica, dove rimase circa un mese. Io lo andavo a trovare tutti i giorni e gli facevo da segretario: lui mi dettava le lettere a personaggi assai diversi e le firmava col suo caratteristico sgorbio. Fra le altre scrisse sotto dettatura una lettera a don Luigi Sturzo. I due avevano l'uno per l'altro una stima grandissima, mai incrinata. Quando si rimise, venne ad abitare in una stanza vicina alla mia, in una pensione gestita da una vedova americana notevolmente colta. Ogni mattina, per mesi, uscivamo insieme e io, ben consapevole di avere a che fare con una fetta di storia patria, mi preparavo una domanda. Quando tornammo in Italia, andai spesso a

trovare Salvemini a Firenze e, negli ultimi anni della sua vita, a Punta di Sorrento, dove era ospite dei suoi cari amici. Qualche volta veniva a Roma, ospite di Ernesto Rossi, suo amico intimo e allievo; andandolo a trovare conobbi Ernesto e stabilii un'amicizia che è durata fino alla sua scomparsa. Salvemini e Rossi erano visti come mangiapreti. In realtà erano anticlericali e quando incontravano un fervente cattolico che fosse un uomo civile lo rispettavano senza riserve. Ecco quello che Salvemini scrisse di don Sturzo - la citazione fu fatta da don Tonino, vescovo di Molfetta, in occasione delle giornate salveminiane, il 6 ottobre 1988, promosse dal Comune di Molfetta, amministrato da democristiani (il sindaco mi aveva invitato a fare la relazione di base). Forse l'anima pulita del suo laicismo la si può cogliere in questo splendido giudizio che egli dà su don Sturzo: «Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo poi a sopprimerla negli altri, non appena sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà, per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti e sempre che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico».

1/continua

Il fantasma della Finanziaria

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo le famiglie contraggono i loro consumi e i giovani sono costretti a dilapidare il loro potenziale nell'attesa di lavoro o nella precarietà.

Non che gli argomenti sotto le luci della ribalta siano privi di importanza. Da una parte c'è il balletto scatenato intorno all'inverso-simile vicenda, così tardivamente e maldestramente gestita, della riforma della Banca d'Italia, con il duetto Siniscalco-Fazio che, dalla comune riscoperta di inizio estate di un keynesismo ad usum delphini, è precipitato nell'impossibilità addirittura di intravedersi al prossimo Ecofin di settembre. Dall'altra parte le infinite fibrillazioni politiche all'interno della maggioranza - a cui ora si aggiunge una nuova puntata della tele-novela sulla modifica della legge elettorale, quasi sicuramente destinata a concludersi con un nulla di fatto e pertanto con la riconferma che l'Udc prima scalpita e poi non rompe con la Cdl - catalizzano un dibattito mediatico che già, per larga parte dell'estate, si è trastullato con la metafisica del «centro» (in realtà inesistente come categoria teorico-concettuale: esistono sì elettori «di centro», ma le politiche si definiscono in primo luogo in base alle discriminanti destra/sinistra, le quali danno luogo ad articolazioni graduate, modulate, «moderate» ed è solo su tale moderazione - possibile sia per politiche di destra che per politiche di sinistra - che si esprimono gli elettori centristi). Eppure, mai come quest'anno sulla manovra di bilancio si addensano interrogativi drammatici ai quali urge (urgerebbe) dare risposte serie, analoghe a quelle date in periodi cruciali del governo dell'Ulivo, quando l'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, convocava riunioni istituzionali collegiali (!) la domenica pomeriggio dopo Ferragosto per preparare le misure della Finanziaria con cui siamo entrati nell'Euro. Ma quella che il governo in carica manifesta non è solo inerzia: si tratta di attiva determinazione prima, di altrettanto attivo dirottamento ora. Costatamo, infatti, quanto profonde siano le lacerazioni produttive, sociali, perfino etiche provocate dal quinquennio berlusconiano, iniziato all'insegna della depenalizzazione del reato di falso in bilancio e dell'abolizione dell'imposta di successione e donazione per i grandi patrimoni, proseguito al suono di cartolarizzazioni (molti dei cui introiti, iscritti in bilancio, non si sono realizzati) e

condoni (venti fattispecie diverse di una medesima tipologia condonativa nel solo anno fiscale 2003, un più recente, devastante condono edilizio), inframmezzato dallo scudo fiscale (mentre in Germania l'Aliquota andava dal 25% in su ed è stata imposta l'abolizione dell'anonimato, da noi, con un obolo del 2,5% e mantenendo l'anonimato, i capitali portati illegalmente all'estero hanno potuto regolarizzarsi, sicché si sono ben guardati dal prendere la via dell'investimento interno e sono rimasti per gran parte, comodamente, là dove erano). Al tempo stesso ci chiediamo se e come verrà sciolta l'ambiguità che ha caratterizzato l'intera (miseria) partita del DPEF, del quale fummo fin troppo facili profeti nel diagnosticare che non andava sottovalutato perché «tanto più fosse stato «vuoto» di indicazioni precise, tanto più sarebbe stato «pieno» di pericoli futuri». Che, infatti, ora si palesano. Nonostante un deficit che già viaggia oltre il 6% del PIL (ben oltre il 4,7% ammesso solo qualche settimana fa), a tutt'oggi anche l'entità complessiva della manovra correttiva è oggetto di controversia, perché i «saldi» complessivi rimangono non chiariti («saldi» che sono però cruciali per identificare e circoscrivere le coordinate generali, e dunque gli spazi quantitativi, entro cui vanno collocate le specifiche misure della Finanziaria) per effetto della mancata, limpida e dettagliata indicazione dello scarto, e quindi dell'aggiustamento da apportare, tra andamenti «tendenziali» (quelli prevedibili in assenza di interventi governativi correttivi) e andamenti «programmatici» (quelli derivanti dalle correzioni governative). Dunque, c'è poco da almanaccare: ci verranno propinati cospicui ma fittizi tagli di spesa (come quelli a cui si è altre volte ricorso, senza alcun risultato, relativi alla spesa per l'acquisto di beni e servizi o alla ridicola applicazione del tetto del 2%), mentre cospicui ma veri tagli verranno scaricati sugli enti locali che si vedranno obbligati a contrarre prestazioni il cui impatto è rilevantissimo sulla vita quotidiana dei cittadini: sanità, trasporti, mense scolastiche, asili nido, assistenza agli anziani. Nulla ci verrà detto, sino a qualche speciale blitz notturno, sulla apertissima e maledettamente complicata faccenda dell'Irap, ma saremo certamente delitati da poemi in lode della «lotta all'evasione» cantati, in spregio anche al senso del ridicolo, da quelli stessi che all'evasione avevano dato una patente di legittimità, non risparmiandosi nel decretarla «moralmente giustificata».



BIODIESEL Metti una canna da zucchero nel motore
LA CANNA DA ZUCCHERO raccolta viene portata alla raffineria di Santa Rita do Passa Quatro, nel sudest del Brasile. Nel mondo cresce la domanda di carburanti biologici quali l'etanolo ottenuto dalla canna da zucchero o dal granoturco come alternativa ai sempre più cari, e inquinanti, carburanti ottenuti dal petrolio

Povertà, l'ultimo crimine

DANIELLE MITTERRAND

SEGUE DALLA PRIMA

In quanto Organizzazione non governativa la nostra Fondazione è presente in diversi Paesi del mondo. Ascoltiamo testimonianze terrificanti di popolazioni, di comunità escluse da qualsiasi sistema, che ci raccontano i pregiudizi e le ingiustizie subite a causa della loro miseria e della loro marginalizzazione. Giriamo il mondo, vediamo, raccogliamo argomenti per sensibilizzare l'opinione pubblica in modo da premere sui governi affinché reagiscano e assumano le loro responsabilità nell'interesse generale dei popoli. Uno dei problemi ai quali siamo più sensibili è quello del mancato accesso all'acqua potabile, che causa la morte di 34.000 persone al giorno, in maggioranza, evidentemente, fra le popolazioni più misere. Siamo di fronte a un crimine intollerabile. È un crimine lasciar le popolazioni più povere senza la disponibilità di quell'elemento vitale che è l'acqua. Quello che ci rende più inquieti è che di fronte a una simile urgenza, pochissimo è stato fatto per fermare questo crimine. Le azioni mirate certo non mancano, ma

sono sufficienti per affrontare un simile disastro? La risposta che che dobbiamo fare di più. Ancora e sempre di più. L'importanza che la nostra Fondazione accorda ai problemi dell'acqua è grande. Si parla di solito di diritto d'accesso all'acqua. È vero che le ineguaglianze che esistono ci conducono a rivendicare l'accesso all'acqua per tutti. Quasi tutte le dichiarazioni, da quella di indipendenza degli Stati Uniti sino alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo sottolineano che l'uomo ha dei diritti inalienabili, fra cui i principali sono «il diritto alla vita e il diritto alla libertà». E il diritto alla vita non significa il poter disporre liberamente degli elementi indispensabili alla vita, come l'acqua? E allora è giusto parlare, ugualmente, del «diritto dell'acqua»: ad essere libera, potabile, gratuita. Libera poiché l'acqua, essendo l'elemento costitutivo degli esseri viventi, non può appartenere ad alcuna comunità, ad alcuna impresa. Appartiene al genere umano, non può essere «sorgente» di conflitti, né oggetto di alcun tipo di appropriazione. Essa è, e mi associo evidentemente a tutte le organizzazioni che lavorano in questo senso, un bene comune dell'umanità. Noi contribuiamo, nella misura del nostro

possibile, affinché ciò sia riconosciuto ed ufficializzato. L'acqua ha il diritto di essere potabile. I grandi di questo mondo ci ricorderanno che rendere l'accesso all'acqua potabile per le popolazioni che oggi non ne hanno investimenti colossali. Bene, sapete che il prelievo dell'1% dei budget militari dei diversi Paesi del mondo permetterebbe di sanare la situazione mondiale e garantire l'accesso all'acqua per 15 anni? Si tratta di far cessare un crimine contro una parte dell'umanità. Questo deve essere gridato con forza ai grandi di questo mondo. La proposta di prelievo dell'1% dei budget militari è costantemente avanzata dalla nostra Fondazione. Vi domando di prenderla in considerazione. È una proposta che può sembrarvi utopica, ma ditemi allora, quali avanzamenti della storia dell'umanità, dalla rivoluzione francese all'abolizione dello schiavitù (dai Mandela ai Martin Luther King), non sono apparse alla loro epoca come delle grandi utopie? Vi sono delle utopie che si radicano nell'urgenza e nella necessità assoluta. Per questo le difendo. Gratuita, infine: l'acqua non può essere oggetto di profitto né di speculazione. Non può essere una merce. Bisogna dire no ad un'acqua sempre più cara che le po-

polazioni più povere, ed ancor più quelle nella miseria totale, non possono pagarsi, e che i Paesi ricchi si pagano in bottiglia, restituendo profitti alle imprese che hanno fatto dell'acqua una merce redditizia. Noi proponiamo che ogni cittadino del mondo possa disporre di 40 litri di acqua potabile al giorno, sin dalla nascita. Non è un'altra utopia. È una proposta coerente, etica, realista, di condivisione. Diverse collettività locali francesi ci hanno seguito in questo cammino ed hanno realizzato delle simulazioni che permettono di affermare la possibilità di instaurare questo regime di attribuzione iniziale gratuita dell'acqua. Dichiarare illegale la povertà comporta non solo denunciarne le cause e gli artifici ma anche proporre, settore per settore - dall'acqua alla sanità, al diritto alla casa, all'istruzione, al lavoro - soluzioni concrete e sostenere iniziative che osino l'utopia di una società mondiale senza povertà.

Testo dell'intervento al Convegno «Dai poveri illegali alla legalità della povertà» promosso dal Consiglio Comunale di Firenze che si terrà il 9 e 10 settembre a Palazzo Vecchio
*Presidente della Fondazione Mitterrand - FranceLibertés

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p>	
<p>Stampa • Sabo S.p.A. Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A. Via Santi 87 Peseano Dugnano (MI)</p> <p>• Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424950</p>	
<p>La tiratura del 7 settembre è stata di 139.685 copie</p>			